Anno VIII - 1855 - N. 187

L'OPINIONE

Martedì 10 luglio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'*Opinione, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 9 LUGLIO

LE ELEZIONI

Ci farebbero ridere non poco gl'intrighi che di questi giorni si ordiscono per le elezioni comunali, provinciali e divisionali, se non fossero di mezzo i più rilevanti interessi del paese.

Perchè affannarsi cotanto a proporre candidati, a mandar indirizzi e raccomandazioni secrete, se le elezioni debbono farsi pubblicamente, e se v'ha modo di sventarli, mediante l'unione degli elettori e la loro oculatezza?

Il partito clericale ha già preparata la sua lista di uomini pii, i quali riescano a modificare la debolissima maggioranza di libertini, che impedisce certi assegnamenti sul bilancio, i quali erano una volta sacri ed intangibili.

Noi però non vi presentiamo, o elettori, alcuna lista; non v'incoraggiamo ad eleggere gli uni più che gli altri, perchè non siamo mossi da passione di parte, ma da desiderio del pubblico bene, non ci curiamo tanto dei nomi quanto dei fatti, e se da un lato ci è caro siano eletti uomini schiettamente amanti del regime costituzionale e del progresso e delle municipali franchigie, comprendiamo dall'altro, come l'amore della libertà e del progresso non debba essere scompagnato dall'intelligenza degli affari, da sollecitudine per gl'interessi del comune, da cura solerte del suo bene.

Che importa, per esempio, che siano eletti liberali all'ufficio di consiglieri, se non intervengono alle sedute? E quanti ve ne sono che non comparvero che una o due volte! E quanti che non si fecero mai vedere e non erano neppur conosciuti dai loro colleghi! Un nostro amico, consigliere comunale, e sì diligente nell'adempimento dei propri doveri, che non manca mai alle sedute, sentì nell'appello nominale pronunciare un nome insolito e ne fece le meraviglie chiedendo: il tale è consigliere? Dopo tre anni, egli non conosceva un suo collega, perchè non aveva mai avuta la buona ventura di vederlo nell'aula municipale. E costoro sono i più diligenti nelle solenni ceremonie ed amano di mostrarsi in pubblico con cravatta bianca ed abito nero, come se fossero i pilastri del comune.

Con ciò non vuolsi affermare che soltanto alcuni liberali si mostrino poco curanti dell'adempimento de' loro doveri. Fra i negligenti si contano liberali e non liberali; ma a questi pensino i loro partigiani, e l'assenza degli uni non giustifica la trascuranza degli altri, poichè se non si prendono a cuore gli interessi comunali per coscienza del proprio dovere, se ne debbono occupare almeno per sentimento di gratitudine. Molte deliberazioni che tornano gravose ai comuni si adottano talora per l'assenza di consiglieri, il cui voto potrebbe bastare a mutare la maggioranza.

Nè soltanto nelle sedute pubbliche i consiglieri possono giovare. Nei grandi comuni come Torino e Genova occorre di frequente di nominare commissioni con incarichi speciali, di delegare giunte per lo studio di quistioni amministrative o di finanza: se parte de' consiglieri si astengono, il peso ricadrà interamente sopra di pochi e gli affari non possono procedere bene e speditamente.

Vorranno gli elettori comprenderle queste verità? Essi gridano allorchè l'esattore invia la polizza di pagamento, allorchè l'istruzione popolare non progredisce, allorchè gli interessi de' municipii, delle provincie, delle divisioni non sono o non sembrano con sufficiente zelo tutelati: ma sono dessi che nominano i consiglieri? Non dipende da essi l'averli liberali, intelligenti, solerti, operosi, economi? E se coloro che si lagnano delle amministrazioni comunali sono poi indifferenti delle elezioni e non si fecero inscrivere nella lista degli elettori, od inscritti non ritirano le loro schede, non perdono qualunque diritto di far richiami e non vengono meno al loro debito?

Sappiamo che da taluni si va sussurrando esser meglio astenersi dal dare il proprio voto, onde non esser complici degli aggravi che pesano sui contribuenti. Essi vogliono fare dell'astenersi dalle elezioni una dimostrazione contro le tasse. Lo spediente non potrebbe essere più meschino e dannoso, perciocchè astenendosi alcuni, si accresce l'influenza degli altri che si recano alle elezioni, e si giustificano i brogli che da pochi si ordiscono e se ne agevola la riuscita.

D'altronde la quistione delle imposte riguarda l'economia generale dello stato. Noi non abbiamo pretermesso di biasimare i consigli amministrativi, che non restringono le spese, ed accrescono di centesimi addizionali l'imposta principale, tanto che quelli superano questa; ma sarebbe ingiusto il tacere che le lagnanze sono dirette così contro l'aumento delle tasse locali, come contro il riparto e l'ordinamento de' nuovi balzelli, di cui è necessaria una riforma assennata e prudente.

Lo astenersi dà inoltre ragione a coloro che osteggiano il riordinamento amministrativo, e lungi dallo estendere le attribuzioni delle amministrazioni comunali e provinciali vorrebbero restringerle. Diffatti non è sperabile una riforma giovevole, se i consigli non danno prova di maturo senno e di sapienza amministrativa, ed essi non possono darne prova, se gli elettori non nominano consiglieri, i quali abbiano le qualità richieste a farne buoni amministratori.

Un consiglio più inopportuno non potrebbesi dare di quello d'astenersi dal votare. Accorrano anzi gli elettori e si adoprino, perchè siano nominati consiglieri diligenti e capaci ed il comune abbia una rappresentanza, la quale soddisfaccia a' suoi bisogni e secondi i suoi interessi.

SPAGNA

Le notizie della Catalogna sono assai gravi, come già ci annunziò il dispaccio telegrafico, e come si può dedurre dai rinforzi che si mandano al comandante generale Zapatero da Madrid, consistenti in sette battaglioni di fanteria, sei squadroni di cavalleria, e due batterie. Ma l'importanza di questi avvenimenti non istà tutta nel tumultuare degli operai, ma ancora nelle bande carliste che in gran numero corrono contemporaneamente quella provincia. Il ben noto Marsal conduce una grossa banda che cerca d'ingrossare per via. Il padre della Quadra ha un'altra banda nei dintorni di Cerbara; ed un'altra ne hanno i fratelli Hyerros verso Baiona, bene armata ed uniformemente vestita. Intanto altre bande entrarono da Perpignano e tutto intorno vi si suona a campana a martello in nome del re e della religione. Conviene peraltro dire che coteste bande sono composte di pochi uomini, giacchè la principale di esse, quella di Marsal, ne ha soli ottanta. Ma ben presto potrebbero divenire alquanto più potenti se è vero che dalla frontiera siano entrati un cinquecento carlisti. Pure se mille o due mila carlisti possono provocare la guerra civile, non bastano a rovesciare il trono costituzionale, anche se qualche prete o frate benedice le loro armi. Già è stato preso il cappuccino Vila e fucilato con due suoi compagni d'una banda ch'egli capitanava. Egli non era nuovo alla guerra civile, ed i carlisti facevano molto assegnamento sopra di lui.

Ma l'importanza del moto carlista pare a guardar leggermente che s'ingrandisca per la coincidenza coll'agitazione degli operai di Barcellona e di tutta quella provincia. Si vede che i carlisti o prepararono quell'agitazione, o sapevano che doveva avvenire e vollero valersi della paralisi momentanea delle forze governative per alzare la bandiera dell'assolutismo. Ciò non ostante, quantunque sia vero che *centomila* operai cessarono d'improvviso dal lavoro in tutta la Catalogna, ed in gran parte si riunirono dentro Barcellona, pure quell'agitazione non ha ancora un carattere avverso alla costituzione e alla regina, è una grave e tumultuosa quistione di salarii e di lavoro, ma sinora non venne funestata da tutti quegli incendii e saccheggi che si dissero, quantunque i disordini e le vendette anche parziali sieno sempre deplorabili. Insomma tutto quel trambusto è un socialismo ancora indefinito, è una ribellione ancora indeterminata cui si può far argine più presto coll'accorgimento che per via della forza.

E bensì vero che la bandiera alzata sopra un mucchio di pietre che un carro trasportava e che fu fermato e rovesciato su la piazza Padrò, è vero diciamo che quella bandiera è rossa, ma vi si legge sopra *Viva Espartero — Associazione o morte — Pane e lavoro*. In tutto questo che senza dubbio è assai grave non si vede ancora nè idea di saccheggio, nè di ribellione vera, essendo Espartero ancora ministro ed uomo affezionato agli ordini costituzionali.

Oltre a ciò gli operai mandarono a Madrid una deputazione di cinque persone rispettabili per ottenere che si combinasse questa divergenza insorta fra i proprietarii delle fabbriche e i lavoratori: e si rispettarono le sentinelle di milizia civica: si chiese al municipio, ma non a viva forza, la bandiera che erasi da questo presa, ed egli restituendola disse che, veduto che non era incostituzionale, la rendeva.

I progressisti medesimi correvano in mezzo agli operai a mostrar loro come il carlismo profittava di queste divisioni per minacciare la libertà e ricondurre in Ispagna l'odiato governo che aveva costato tanto sangue cittadino ad espellere, e che vorrebbe tornare sopra monti di cadaveri a tiranneggiare ed abbrutire la nazione.

D'altra parte i carlisti non paiono molto speranzosi di trionfo, giacchè non la fanno ancora da padroni ove giungono e fanno mostra di maniere cortesi e moderate. Avendo la banda dei fratelli Hyerros fermato su la via di Baiona la carrozza in cui era lord Howden, ministro rappresentante d'Inghilterra, lo fecero scendere, ne esaminarono i bauli e veduta una decorazione di Ferdinando gli dissero che doveva averla guadagnata combattendo nelle guerre civili di Spagna. Egli rispose che si debbono sostenere con energia le opinioni che si hanno, e dopo ciò fu lasciato partire. I fratelli Hyerros presero alla posta i cavalli e le mule che vi erano, lasciandone peraltro per mutare quelle della diligenza.

Certamente che se Espartero non sarà destro, se resterà timidamente o titubando indietro, la condizione minacciosa si muterà in procella e terribile, ma non si può sin d'ora credere già perduta la forza del governo spagnuolo, scatenata l'anarchia, e quindi aperta largamente la strada all'assolutismo come i liberali temono, e i retrogradi sperano non solamente in Ispagna, ma eziandio a Roma e a Napoli donde partirono in gran parte gl'impulsi alla ribellione astutamente giovandosi della scarsezza di lavoro che induceva in Ispagna come in ogni altra parte d'Europa la presente guerra orientale.

Pertanto crediamo che possa ancora aver qualche rimedio l'agitazione della Catalogna e che forse il carlismo che in momenti di quiete intera sarebbe stato nocevolissimo, ora contribuirà a dare forza a quella medesima costituzione che vorrebbe abbattere. Se non che nelle cose politiche, specialmente ove si tratti di lontani paesi è sempre difficilissimo prevedere le conseguenze e lo scioglimento di affari complicatissimi nei quali anche la sorte e il coraggio o la viltà di un uomo solo può talvolta avere una inaspettata influenza. Perciò potrebbe anche avvenire che contro la nostra opinione i moti della Catalogna sconvolgessero tutta la penisola ed accendessero anche la finitima Francia, dove al dire di molti il sole di luglio viene crescendo i pericoli. Ma a noi sembra più probabile che abbiano per ora pronta fine, lasciando peraltro un arduo problema sociale da sciogliere ai ministri spagnuoli i quali in cose di minor momento si mostrarono minori del debito loro, sì che danno a temere che anche ora non riescano ad altro che a qualche temporaneo espediente lasciando pur troppo aperta la

---

APPENDICE

—o—

EPISODIO DELLA STORIA DEL FARO D'EDDYSTONE

(*Vedi N.* 184)

Il vecchio guardiano era disteso supino per terra. Assalito da un male subitaneo, pareva soffrir molto.

« — Ah, » dissemi il vecchio; « siete qui, alla fine! ciò che io temeva è accaduto... io sto per morire, o imprudente giovine!

« — Voi siete matto! » risposi io, compreso di terrore: « non può essere che siate a così mal partito come dite. Fatevi animo!

« — Tutte le mie forze se ne sono andate. Fui oppresso da troppe inquietudini! Poco mi resta a vivere. Ma non parliamo di me. Che sarà del faro, quando voi resterete solo?

« — Non pensate al faro, adesso! » ripresi. « Pensiamo piuttosto a voi. Che cosa posso io fare? Qual rimedio potrebbe darvi sollievo? Parlate; io sono qui a vostra disposizione.

« — Qualunque soccorso sarebbe ormai inutile, » disse il vecchio, che durava già fatica a favellare. « Avvicinatevi a me ed ascoltatemi. Stanotte che io sarò morto, dovrete vegliar voi al mio posto. Allo spuntar del giorno poi, prenderete il libro dei segnali, che è là, sotto la mia Bibbia, ed annunzierete all'amministrazione che la scialuppa deve venire, qualunque tempo faccia.

« — Benissimo! benissimo! » risposi, senza far molta attenzione alle parole del vecchio, giacchè la paura di vederlo morire lì, dinnanzi a me, mi toglieva ogni lucidità di mente. Non mi era mai nemmeno passato per la mente che potesse accadere un così atroce caso.

M'inginocchiai vicino al povero vecchio e presi una delle sue mani nelle mie. Era fredda e madida di sudore. Pieno d'ambascia e di stupore, la lascia ricadere. Passò un minuto o due, ed io restai silenzioso ed immobile, senza saper che dire nè che fare. Una strana espressione animò la faccia del malato. Il suo stato peggiorava, senza dubbio. Io fui preso da un grande terrore.

« — Che sarà di me? » esclamai. « Suvvia, fatevi cuore; non lasciatevi abbattere; risvegliatevi. »

Egli fece per pronunciare qualche parola, ma non potei capir nulla. Tutt'a un tratto, egli, con netta e chiara voce, disse:

« Il mio dovere l'ho fatto; io non potevo far di più! »

Il suo volto ebbe ancora come un lampo di vita; trasalì convulsamente e fece per levarsi; ma, venutegli meno le forze, ricadde indietro, mormorando sordamente:

« — Il faro! il faro! »

E spirò.

Io lo guardai per alcuni momenti in silenzio e terribilmente agitato. Lo chiamai per nome, gridando forte ogni volta più; ma non sentii che l'eco della mia stessa voce. Alla fine, mi arrischiai a toccar il cadavere..... un brivido mi corse per tutto il corpo. Ne sollevai il capo; aveva le labbra contratte e l'occhio vitreo.

Quella guardatura scolorita, immobile, morta, mi fece fremere. Non potrò mai dimenticarla. Un sudor freddo mi colò giù per la fronte, e scappai via dalla piattaforma, in preda ad un' inesprimibile ambascia. Quando fui nella mia cameretta, ne chiusi lo sportello e mi gettai disperato sul letticciuolo, turandomi le orecchie, per non sentire il terribile e solenne silenzio che regnava dintorno a me: il silenzio della morte! Non avevo ormai più altro compagno che la morte. Il mio cervello era come per impazzare e mi rannicchiai nel più breve spazio, credendo sentir de' mormorii, de' bisbigli, de' sospiri, come se ci fosse qualcheduno nella mia stessa camera. Mi feci contro al muro, per paura d'esser côlto per di dietro e ritenendo il fiato, perchè non mi tradisse. Ma lo sguardo fisso, il vitreo sguardo del cadavere mi stava sempre dinnanzi, m'inseguiva anche in mezzo a quella profonda oscurità. Di quando in quando, sentivo ricercarmi i nervi da un fremito d'orrore; mi pareva che il sangue circolasse più lentamente nelle mie vene. Ero annichilato: solo colla morte!

Quella notte credetti che non finirebbe mai. Non pertanto, l'alba sorse. Spossato dalla fatica e dalla paura, m'addormentai. Strana combinazione! I miei sogni furono piacevoli e mi svegliai col sorriso sulle labbra. Era giorno fatto. Stetti un momento, senza ricordarmi del terribile caso; ma tutt'a un tratto, la memoria di esso attraversò la mia mente, a guisa di un lampo, e ricaddi sul letto, come se alcuno m'avesse dato un violento colpo. Capii di nuovo l'orrore della mia posizione. Ciò che la solitudine m'aveva fatto precedentemente soffrire era nulla, in confronto di quel che soffrivo allora. Prima almeno avevo presso di me una creatura umana. Benchè pochi fossero i miei rapporti col vecchio, era però una compagnia; potevo riunirmi a lui, quando il volevo. È vero che ordinariamente egli rifiutava di parlarmi; ma qualche volta, quando ce n'era bisogno, rompeva però il silenzio. Ora, al contrario, io mi trovavo intieramente abbandonato. Sola mia commensale era la morte; la

via a tumulti futuri. È lungo tempo che la Spagna non ha un uomo capace di governarla, e capace di far correre di pari passo la libertà e l' ordine: la prosperità materiale e il civile progresso.

SUL TRATTATO D'ALLEANZA. La *Stampa* di Genova ci manda due parole che toccano a questo argomento, sul quale in Piemonte se ne spesero assai; per non correre il pericolo di risponderne più di quelle che ci vengono indirizzate, saltiamo a piè pari ogni preambolo e veniamo al fatto. Riportando un brano della *Revue des deux mondes* indirizzammo al *Diritto*, e solamente al *Diritto*, una dimanda che ci sembrava naturale dopo quello svolgimento di cose politiche, pel quale ci era acconsentito di giudicar con una sicurezza un po' maggiore alcuni argomenti di cui si era fatto molto caso in occasione che discutevasi il trattato. La *Stampa* credette di trovare nelle nostre parole un'allusione alla polemica da essa sostenuta sul medesimo oggetto, e qui sicuramente s'inganna perchè in quel breve articolo che abbiamo stampato giorni sono, è il solo *Diritto* quello cui rivolgemmo la parola, e quanto più la *Stampa* si affanna a dimostrare non essere stato per lei *l'achille degli argomenti* quello dell' unione della bandiera tricolore e giallo-nera, tanto più prova appunto che le nostre osservazioni non erano a lei rivolte. La *Stampa*, del resto, che non ha sicuramente e non deve aver riguardo, quando apre una polemica contro di noi, a nominarci può essere ugualmente sicura che anche noi faremo lo stesso ove accadesse di discutere seco lei, ciocchè però non può avvenire che assai raramente perchè appunto abbiamo il vantaggio di trovarci col foglio genovese quasi sempre d'accordo.

Dopo ciò, sarebbe forse utile riandare in in adesso ed in modo ampio su d'una quistione che fu sì a lungo discussa e che non può dirsi ancora decisa dai fatti? Non lo crediamo, sebbene si possa con profitto accennare nuovamente all'una od all' altra di quelle ragioni che furono poste in campo quando sembri appunto che dagli avvenimenti siano o combattute o favorite. Non lo crediamo perchè vediamo che il dissenso fra le parti che si pronunciarono con diversa sentenza su quell'atto politico, lungi dallo scomparire, si mantiene in tutta la sua ampiezza e profondità come lo dimostra la *Stampa* medesima scrivendo che le sue ragioni trova maggiormente buone oggidì che le vede sanzionate dai fatti; mentre le nostre convinzioni potrebbero servirsi delle medesime parole, trovando noi pure nei fatti la più bella conferma delle nostre ragioni. Aspettiamone adunque di più ampi, aspettiamo anzi la conclusione di questo gran dramma nel quale siamo ormai irrevocabilmente impegnati: all'ultima scena soltanto potremo vedere e far sentir con mano se fu o no savio consiglio il prendervi parte.

Ma giacchè abbiamo toccato questo tasto ci sia permesso una sola osservazione verso coloro che hanno una singolare stregua per giudicare la nostra alleanza colle potenze occidentali. E qui vedrà la *Stampa* che non facciamo in alcun modo allusioni a quanto essa espone.

Secondo questi il nostro trattato sarà buono o cattivo a seconda che andrà a finire la spedizione in Crimea, quasichè la quistione nella quale abbiamo preso parte debba finire sotto le mura di Sebastopoli e quasichè questa spedizione non fosse stata già di molto innoltrata, quando noi siamo entrati nell'alleanza. Secondo questi è colpa del trattato se le nostre truppe furono travagliate dal cholera e così via via vogliono imputare al medesimo tutto il male che avviene e gli errori che in seguito si potrebbero commettere. Distinguiamo e preghiamo tutti a distinguere, giacchè ci sembra che le cose si possano e si debbano effettivamente separare. Potrebbe darsi che una società benissimo e saggiamente costituita intraprendesse un qualche atto meno proficuo, ma questo non darebbe il diritto di pronunciare che la società sia stata improvvidamente contratta.

Era utile, era necessario cercar di limitare la potenza russa? Ogni giorno che dura la eroica resistenza di Sebastopoli ci avvisa che era ormai tempo di provvedere alla sicurezza dell' Occidente, se almeno non voleasi correre il pericolo di destarsi quando fosse stato troppo tardi. E per combattere questo colosso non eranvi due strade, ma sibbene quella sola di collegarsi alle due potenze occidentali, che già aveano intimata ed aperta la guerra. Se poi il teatro dell'azione sia stato scelto bene o male, se poteasene scegliere almeno uno migliore è un'altra quistione, la quale non può cambiare od invalidare lo scioglimento della prima. Noi abbiamo ancora viva ed intera la fede che gli alleati finiranno gloriosamente e vittoriosamente la spedizione di Crimea, ma se anche ciò non fosse, qual colpa potrebbe imputarsene al trattato?

Ma, si dice, si dovea aspettare che la spedizione della Crimea fosse finita per fare l'alleanza. Questi, in una parola, credono che sarebbe stato più utile fare la lega, quando non eranvi sacrificii a sopportare, ma beneficii da raccogliere, e questo ragionamento è ben chiaro; ma anche troppo chiaro, per cui lo avrebbero inteso anche coloro ai quali avremmo offerta troppo tardi la nostra adesione e della quale probabilmente ci avrebbero dispensati.

Avremmo con questo finito, ma giacchè siamo sull' argomento, non vogliamo tralasciare di notare come finora un solo giornale abbia voluto giovarsi d' una corrispondenza del *Constitutionnel* già smentita dal *Moniteur* per ricavarne ed ingrandire un biasimo alla nostra armata od a chi la conduce, biasimo che nella corrispondenza del giornale parigino è appena ed anzi in modo incerto adombrato. Spettava adunque a quel giornale che quasi pretende al monopolio dell'italianismo, sotto l'insegna di Dio e del Popolo, di magnificare questa sognata mancanza della nostra armata, di cui non ebbesi mai sentore fuori che in quella corrispondenza che il *Moniteur* ha trovato necessario di smentire. L'armata nostra perchè è regia cessa forse di essere italiana? Eppure se il bisogno della polemica lo richiede, quel giornale, cui alludiamo, è pronto a vantarsi di aver sempre amato e detto bene delle nostre armi e dei nostri soldati.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Relazione a S. M., in udienza del 2 luglio 1855.

Sire,

Per diffondere lo studio delle scienze in tutte le provincie de'suoi stati, e renderlo accessibile anche, ai giovani che, quantunque dotati di eletto ingegno, non avrebbero tuttavia, per ristrettezza di mezzi di fortuna, potuto attendervi, il re Vittorio Amedeo con regie patenti del 1729 istituiva i posti gratuiti del collegio delle provincie a beneficio degli studiosi di teologia, di leggi, di medicina e di chirurgia, senza però determinare in qual proporzione essi dovessero ripartirsi fra gli studenti di tali facoltà.

Non fu che molto tempo dopo della detta istituzione che i successori di Vittorio Amedeo, nell'intendimento di promuovere lo studio di quelle discipline, per le quali pareva scarso il numero dei cultori, e non adeguato ai bisogni che si manifestavano nelle provincie, assegnarono, ma solo per mezzo di decreti reali, un numero determinato dei detti posti a ciascuna facoltà.

Per questa disposizione avvenne di frequente, ed avviene tuttora, che taluni, per godere del beneficio di un posto gratuito, imprendono uno studio per cui non hanno nè inclinazione nè attitudine: altri non si presentano al concorso, perchè i posti non sono per quella facoltà a cui essi vogliono dedicarsi. Dal che deriva che alcuni dei posti gratuiti vengono occupati da giovani che, quantunque forniti d'ingegno, danno poca speranza di riuscire felicemente in studi che loro non sono geniali, altri rimangono vacanti.

Per rimediare a siffatti inconvenienti, e sul riflesso che mal si provvede all'interesse della scienza e de' suoi cultori col non lasciare a questi affatto libera la scelta della carriera a cui essi vogliono attendere, il riferente, in conformità del parere del consiglio superiore di pubblica istruzione, ha l'onore di proporre a V. M. che d'ora innanzi il giovane che vincerà allo esame di concorso un posto gratuito di regia fondazione nel collegio delle provincie, possa valersene per applicarsi allo studio di una qualunque delle scienze che s'insegnano nell'università di Torino.

Quando la M. V. ravvisi conveniente di accogliere la fatta proposta, il riferente la prega di volersi degnare di apporre la real sua firma all'annesso progetto di reale decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Vista la legge del 4 ottobre 1848 risguardante l'istruzione pubblica;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per l'istruzione pubblica,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Lo studente, che vincerà agli esami di concorso un posto gratuito nel real collegio *Carlo Alberto* per gli studenti delle provincie, potrà valersene per attendere allo studio di una qualunque delle scienze, che s'insegnano nell'università di Torino; dovrà egli però, o nella domanda di ammessione agli esami di concorso o nell'atto stesso degli esami, fare per iscritto la dichiarazione dello studio al quale intende di applicarsi.

Art. 2. Le disposizioni contrarie alla presente sono abrogate.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dat. Torino, il 2 luglio 1855.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

LANZA.

— Con R. decreto 2 corrente viene autorizzata alla categoria n. 15 *Spese di giustizia criminale* del bilancio 1854 del ministero di grazia e giustizia un credito di L. 452,716 41 di cui L. 450,231 41 per spese riferentisi all'esercizio 1854 e L. 2485 per spese degli anni precedenti.

La conversione in legge del presente decreto sarà proposta al parlamento all'aprirsi della nuova sessione.

Con altro decreto pure del 2 corrente è autorizzata la spesa nuova di L. 100,000 sul bilancio pel 1855 del ministero dei lavori pubblici onde provvedere ai pagamenti delle somme spettanti ai terzi in dipendenza del servizio testè attuato dei trasporti tanto dei viaggiatori che delle merci oltre il confine delle linee di strada ferrata esercite dallo stato.

Tale spesa sarà applicata ad apposita categoria sotto il num. 32 *ter* e colla denominazione: *Spese per conto dei terzi dipendenti dal servizio di trasporti oltre il confine delle strade ferrate esercite dallo stato.*

Con R. decreto del 5 corrente è stata approvata e dichiarata opera di utilità pubblica l'ampliazione della strada maestra nell' abitato di Salussola, da eseguirsi a norma del piano del progetto compilato dal misuratore Giuseppe Crosa, in data 24 ottobre 1854.

— S. M., in udienza del 21 dello scorso giugno, sulla proposta del ministro dell' interno, e dietro parere della commissione istituita a termini del R. decreto 30 aprile 1851, si è degnata di fregiare della medaglia d'oro al valor civile la nominata Caterina Avegno di Camogli in premio di quanto venne da essa generosamente operato in occasione dell'incendio del piroscafo il *Creso*, e di accordare quella d'argento ai seguenti individui per i fatti ivi accennati:

Azione di valor civile.

Ribotti Pietro da Busalla, ha salvato la vita ad una ragazza che stava per annegare nella Scrivia;

Ferrero Antonio da Volpiano, operò il salvamento di un fanciullo il quale era caduto nel torrente detto di San Giovanni;

Perceval Gio. Pietro da Annecy, estrasse dal torrente Thioux un ragazzo che correva imminente pericolo di annegare:

Borgiois Paolo da Torino, salvò la vita ad un individuo il quale si era gettato in Po dall' alto del ponte in Pietra;

Campasso Vincenzo e Pastorino Ignazio da Predosa, operarono il salvamento di due ragazzi che, essendo caduti nel torrente Orba, correvano gravissimo rischio di perire;

Sibour 1° Francesco, brigadiere dei carabinieri reali a Rivara, e Bussat 2° Luigi carabiniere ivi, salvarono la vita a due persone che si trovavano in una camera circondata dalle fiamme.

Il ministro dell'interno predetto ha quindi, sulla proposta della commissione suindicata, premiato colla menzione onorevole, per altre generose azioni, le seguenti persone:

Castelli Gaetano da Valenza — Torricella Ignazio, tamburino nel 12 reggimento — Torretta 3 Amedeo, brigadiere dei carabinieri reali — Gillio 3 Giovanni, carabiniere reale — Carlon 1 Giovanni, id. — Bertoldo 4 Bartolomeo, id. — Berruto 8 Angelo, brigadiere dei R. carabinieri — Caldano Giuseppe, sotto-brigadiere nelle regie dogane — Brignardello Michele, brigadiere in detto corpo — Colombo Gio. Angelo, regio doganiere — Parini Luigi, id. — Martin Michele, id. — Fontana Lorenzo, id. — Genta Giuseppe da S. Morizio — Briccarello Antonio da Casanova — Caressa Ignazio da Nizza — Minello Giuseppe da Nizza — Seja Ludovico da Torino — Leone Amedeo da Vercelli, luogotenente di quella guardia nazionale — Simone Angelo, tamburo maggiore della seconda legione della guardia nazionale di Torino.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Telegrafo delle locomotive. È giunto in Torino il sig. Gaillard ispettore delle linee telegrafiche francesi, e capo d'ufficio della direzione generale di quei telegrafi, coll' incarico di visitare il *telegrafo delle locomotive* del cav. Bonelli e farne rapporto all'amministrazione francese.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Sebbene non di data recente, pure crediamo che si leggerà con molto interesse la seguente descrizione del movimento eseguitosi al di là della Cernaia dalle truppe alleate il giorno 18 giugno, recata da una corrispondenza del *Times*:

Dal campo turco a Kutska, 18 *giugno.*

Mentre il bombardamento rintuona nella sua maggior furia sotto Sebastopoli e mentre forse la sorte della torre Malakoff e del Redan è decisa, le truppe turche e sarde passarono la Cernaia, e si avanzarono per le montagne sopra una delle strade secondarie nella direzione di Backiserai. Se guardate sulla carta, vedrete che il villaggio di Kutska è situata ad un po' meno di metà strada

---

morte era mia compagna di letto; la morte insomma coabitava sola con me, su quello scoglio battuto dalla tempesta.

Quando mi fui un poco riavuto, cercai di fare secondo l'ultima raccomandazione dello scozzese e presi a salire la scala, per dare i segnali, sforzandomi di dimenticare che dovevo passare presso il cadavere. Ma, fatti che ebbi alcuni gradini, mi arrestai, non potei più andare innanzi e ridiscesi. Entrare nella lanterna! rivedere quella fisonomia sconvolta, quell'occhio sinistro! No, no; era cosa troppo al dissopra delle mie forze.

Feci però pensiero di sapermi dominare, di correre là dove stava il cadavere e di gettarlo in mare. Parevami che allora dovessero dileguarsi le fantasmagorie che mi perseguitavano. Ma, se avessi dato in balìa delle onde il corpo morto, senza che fosse veduto da nessuno, non mi sarebbe venuta accusa di aver assassinato il vecchio? Tanto più che la sua lettera doveva far naturalmente pensare che noi non eravamo d' accordo. Se anche mi fosse stato possibile avvicinarmi al cadavere, questa riflessione mi avrebbe distolto dall' effettuare quel progetto. Quanto al segnale, sarebbe pur stato di poco o nessun vantaggio, giacchè infuriava sempre la tempesta e la barca non avrebbe potuto mettersi al largo.

Così passò quella giornata; una giornata, che a me parve un' eternità. Anche ora, quando ci penso, mi fa questa impressione. Venne la sera. La lanterna non fu accesa. Avrei pur io voluto farlo, giacchè sapeva ch' era mio dovere, conosceva la mia risponsabilità e le funeste conseguenze, di cui poteva esser causa la mia negligenza. Ma indarno avrei cercato di attendere a quest' operazione. Al solo pensarci, ero come disperato.

Venne anche la notte: notte, che io non dimenticherò mai più, dovessi pur vivere gli anni dei patriarchi della Bibbia! Il vento soffiava con tutta la violenza. Il cielo lasciava qua e là trasparir fra le nubi la pallida luce della luna. Io mi misi vicino ad una finestra, onde l' aria mi rinfrescasse il viso. La febbre mi aveva portato tutto il sangue al capo. Tenevo dietro cogli occhi alle ondate, che battevano la torre. Le vedevo ingrossare a guisa di montagne, poi rompere contro lo scoglio col fragor del tuono e la violenza di un' avalanga, poi recedere bianche di fosforescente schiuma.

Io le andavo da qualche tempo guardando quasi con apatia, poichè alla grande agitazione era succeduto una specie di stupore; quando parvemi intraveder un lume da quella parte, onde soffiava il vento. Poco stante però scomparve e pensai d'aver preso errore. Ma dopo qualche tempo lo vidi di nuovo, e, guardando poi io più attentamente e rinnovandosi l' alternare, ebbi la certezza che era il fanale di un bastimento, or nascosto or lasciato vedere dall'ondulazion del mare. Quando lo scorsi ancora, ebbi grande speranza che la nave avrebbe tagliata la mia visuale; ma, ohimè! fu il contrario. Ogni volta che si mostrava esso al mio sguardo, era sempre allo stesso luogo rispetto all'orizzonte; sicchè dovetti alla fine convincermi che navigava direttamente o quasi direttamente verso il fatale scoglio. Un terribile presentimento mi occupò allora l' animo ed una voce d' accusa si fè sentire nella mia coscienza. Era mia colpa, se la fedele lanterna non avvertiva i marinai e non li allontanava da una via, che li conduceva alla perdizione. L' utilità del faro era tolta di mezzo, e da me, e la terribile conseguenza del mio delitto s' andava a gran passi avvicinando. Meglio sarebbe stato per quella sciagurata nave che non si fosse mai costrutto il faro di Eddystone. I marinai non avrebbero fatto assegno sul suo lume e non si sarebber creduti lontani dalla fatal rupe, fattasi per cagion mia un' insidia mortale.

Il mio primo pensiero fu di correre ad accender la lampada e certamente avrei superato l' orrore di cui ero compreso; ma per metterla in ordine ci sarebbe voluto più d' una mezz' ora, giacchè era stata accesa finch'ebbe alimento e s'era spenta solo pel manco d' olio. Prima sarebbe dunque stato necessario rimediare con molta fatica agli effetti della mia negligenza. Una mezz' ora! ed ero sicuro che fra pochi minuti la nave sarebbe venuta ad infrangersi contro lo scoglio o gli sarebbe passata vicino!

Il lume s' avanzava rapidamente. E con quanta emozione gli tenevo io dietro! In mezzo a quell' inquietudine, ben perdetti il sentimento de' miei personali dolori.

La nave s' avvicinava sempre al faro .... il lume non era più che alla distanza di un sessanta braccia! Ormai non avrebbero più i marinai potuto schivar lo scoglio. La nave correva precisamente verso il punto in cui io mi trovava. Fu indarno che io presi a gridare a tutta gola. Il rumor della tempesta e quello delle spumanti onde soffocavano il suono della mia voce.

Tutt' a un tratto, vidi il lume deviare. I marinai avevano travisto lo scoglio e timoneggiavano per evitarlo; ma troppo tardi!

Non era per manco di vigilanza che quella infelice nave correva alla sua rovina!

Giungeva fino a me il rumor delle antenne, che urtavano negli alberi, e lo strider delle vele agitate dalla tempesta. Vidi anzi qualche cosa di bianco passar vicino a me. Era probabilmente una vela portata via dalla violenza del vento. La mia ansietà aveva ormai ceduto il luogo ad una orribile certezza.

fra Balaklava e Bactciserai all'estremità di una gola formata da uno dei confluenti della Cernaia denominato Upu, che dà il suo nome al villaggio in mezzo alla gola.

È un passo innanzi verso il Rubicone della campagna di Crimea, e fu guadagnato col solo disturbo di passeggiare sino a quel punto. L'avanzarsi fu finora piuttosto un passeggio militare che una spedizione di guerra con una buona parte dell'incomodo di dover marciare sotto la sferza del sole e senza il minimo combattimento.

Due giorni prima di riaprire il bombardamento le truppe turche ebbero ordine di tenersi pronte al primo avviso.

Al giorno fissato, ieri alle ore 3 del mattino le truppe erano in moto dalle alture ove erano accampate, le stesse ove si trovavano i ridotti presi dai russi nel giorno della battaglia di Balaklava, verso il villaggio di Camara. Il campo sardo, nel di cui mezzo le truppe turche dovevano passare era già tutto in moto, e le truppe sarde destinate a tenere l'ala sinistra già in marcia.

La Cernaia che d'inverno è un torrente impetuoso che inonda tutti i luoghi bassi in vicinanza alle sue rive, è ora un insignificante rio, che si può passare quasi in ogni luogo, di modo che ora non può dirsi nemmeno che formi una linea di demarcazione, e che soltanto le alture da una parte e dall'altra sono d'importanza sotto il punto di vista militare. I ponti meritano però ancora considerazione in quanto che vi convergono le strade da ambe le parti. Il primo è verso Inkerman e per esso passa la strada principale da Balaklava a Bactciserai percorrendo le vicinanze della cascina Mackenzie. L'altro è più in alto e conduce a Ciorguna; la strada corre lungo il torrente Ciuliu, e in vicinanza di Ai-todor ascende l'altipiano di Akiar e raggiunge la strada principale da Balaklava a Bactciserai. Da Ciorguna havvi pure una altra strada verso Bactciserai a traverso Ai-tudor, senza ascendere l'altipiano di Akiar. È una via di montagna ben tenuta, e raggiunta a Kutska dalla strada che proviene da Baidar.

Lo scopo del movimento delle truppe turche e sarde sembra esser quello di fare una diversione da questa parte mentre si dava l'assalto alle opere Malakoff e al Redan, divergendo in questo modo l'attenzione del nemico dalla città di Sebastopoli.

Sorgeva il sole allorchè le truppe incominciarono a passare la Cernaia sopra due punti. I sardi che formavano la sinistra presero la via di Ciorguna di sopra, mentre i turchi passarono a quella parte di Ciorguna che nelle carte è denominata Karlovka, ma che i tartari chiamano Ciorguna di sotto. Le due colonne che si avanzavano erano separate l'una dall'altra da un colle isolato, che si protende nella vallata e forma assieme ad un'altra altura una gola a traverso la quale la Cernaia si rompe la via per passare nella pianura aperta sottoposta. Sopra questi due colli erano i posti avanzati sardi da questa parte. Dopo aver traversato l'aquedotto e il fiume, immediatamente di sotto, le truppe sarde presero posizione sul terreno elevato che separa il bacino basso della Cernaia dalla pianura superiore.

I turchi, che tenevano la destra, ascesero sino a Kamara e poi seguendo per un tratto la strada Woronzoff si volsero a sinistra, e seguirono una via di traverso che conduce lungo il fianco del colle di fronte sino al fiume. Da questa via, prima di scendere, si ha una magnifica vista di tutto il paese circostante. Alla sinistra l'occhio scorge la vallata della Cernaia sino a basso alle rovine di Inkerman. Immediatamente di sotto si vedono i villaggi di Ciorguna di sopra e di sotto, e al di là di essi tutti i piani elevati sino alla costa bianca di Akiar.

Sopra uno di questi piani, che sorge immediatamente di dietro e Ciorguna di sotto, il sole nascente indicò alcune lucenti baionette in mezzo a folti cespugli. Questa fu l'unica traccia del nemico. Omer bascià, giunto in questo luogo quasi assieme al primo distaccamento dei cacciatori, fece venire una batteria, che fu collocata in una trincea che gli zappatori sardi stavano costruendo. Nello stesso tempo i cacciatori ebbero l'ordine di discendere e di passare il fiume. Mentre ciò si eseguiva, i russi, nascosti dietro i cespugli sulla costa del piano elevato, tirarono alcune fucilate, ma da troppa distanza per aver qualche effetto. Si mandò loro una risposta con alcuni obizzi dalla posizione accennata.

Ai cacciatori tenne dietro tosto il resto dell'infanteria, che discese lungo la via stretta e tortuosa. I russi continuarono il loro fuoco affatto inefficace per la troppa distanza. Allorchè le prime due brigate erano discese al bosco, vi si recò pure Omer bascià per dare gli ordini necessarii.

Frattanto una mano di bersaglieri sardi salirono sul piano elevato più vicino alla valle della Cernaia non lungi dalla batteria costrutta dai russi per custodire la strada che dalla vallata guida alla cascina Mackenzie, ma non avendo scoperto alcuna traccia del nemico, discesero di nuovo lasciando alcuni drappelli a proteggere le spalle delle truppe che si avanzavano.

Allorchè tanto le truppe sarde come le turche si erano formate in linea dinanzi ai villaggi di Ciorguna di sopra e di sotto, si diede l'ordine di avanzarsi. Ciorguna di sopra è situata un poco più in alto dell'imboccatura del fiume Ciuliu che raggiunge la Cernaia quasi sotto un angolo retto. La valle formata da questo fiumicello è abbastanza larga e costeggiata da ambe le parti da piani elevati ripidi coperti di cespugli. Lungo la medesima havvi un'ottima strada, apparentemente nuova e che dicesi infatti costrutta dai russi quest'inverno. In questa vallata si avanzarono i sardi. Distaccamenti d'infanteria leggiera furono mandati sui piani elevati mentre il resto dell'infanteria e l'artiglieria procedeva sulla strada battuta della valle. In nessun luogo si videro nemici.

Mentre i sardi procedevano nella valle di Ciuliu, i turchi passarono i molti piccoli rami della Cernaia, del Ciuliu, e di un piccolo torrente che dal sud raggiunge la Cernaia un poco al di sopra del Ciuliu, e pervennero a Ciorguna di sotto. Qui si divisero in due colonne, una delle quali, coi cacciatori alla testa, ascese con una magnifica marcia al piano occupato dai russi, mentre l'altra saliva sulla strada montuosa che costeggia la Cernaia e conduce ad Ai-todor. La resistenza opposta dai russi fu affatto insignificante. Erano sulla costa del piano elevato allorchè i turchi incominciarono la salita e mandarono alcune palle senza ferire alcuno; e vedendo che ciò non tratteneva i turchi dall'avanzarsi, si ritirarono prendendo posizione più indietro. Di mano in mano che i turchi si avvicinavano, essi si ritiravano, fermandosi per ultimo sulla cresta più elevata, e poi scomparvero del tutto.

Le truppe turche si accamparono durante la notte sulle alture di sopra di Kutska. Questa mattina all'alba del giorno, si mossero di nuovo dai loro accampamenti. Un corpo sotto Iskender bascià passò il torrente e salì sulle alture di questa parte mentre la brigata di Alì bascià si avanzava sulle colline alla sinistra. Le truppe piemontesi occupavano una linea parallela colle truppe turche sul prossimo altipiano alla sinistra, ma non si mossero per tutta la giornata. I turchi occuparono Upu nel mezzo della valle. Questo paese è la residenza del bey di tutto il contorno, e signore dei tre villaggi Uzumbash, Upu e Kutska.

Tutti i villaggi della Crimea appartengono o alla corona o a qualche signore, in origine un bey, oriondo tataro, ma ora in molti casi russo o greco. Peraltro i rapporti fra padrone e contadino non sono come quelli che prevalgono in Russia; havvi una specie di enfiteusi perpetua. Si suppone che il terreno appartenga al signore, e il contadino deve lavorare tre giorni in un anno, pagare la decima, e quattro rubli d'argento per la sua casa oltre alcune altre tasse. Quando la Russia prese possesso della Crimea, molti villaggi erano affatto liberi e di spontanea volontà si assoggettarono ad un padrone, onde non essere dichiarati proprietà della corona, sperando di star meglio sotto un bey oriondo del paese che sotto le ugne degli impiegati governativi. I tre villaggi della gola di Upu fecero così, e ne sentirono grande vantaggio sino a tanto che visse il primo signore Mahomed bey. Ma dopo la sua morte, sotto il suo genero, le cose cambiarono, e al pari di altri padroni egli cerca di copiare il servaggio.

Le condizioni fatte in origine non vengono mantenute, e i dipendenti sono tassati ad arbitrio del bey. Pare ch'egli sia temuto e odiato per tutta la valle. Ma sebbene si dica ch'egli abbia simpatia pei russi, com'è del suo interesse, pure ricevette i turchi con grandi dimostrazioni di amicizia, e invitò Selim bey, comandante della cavalleria, alla sua casa. I turchi dicono ch'egli è evidentemente un *politicos*.

Il passo di Ai-todor sembra la posizione che i russi vogliono conservare; havvi colà infanteria ed artiglieria di campagna. È un punto assai importante perchè forma la chiave per Bactciserai. Oltre la strada sulla quale si avanzarono i turchi, la via della vallata di Ciuliu conduce verso la gola di Ai-todor.

Lo stesso corrispondente scrive, in data del 22, da Maskomia, villaggio russo, trovato deserto, al pari di Varnowka, villaggio tataro:

L'avanguardia si spinse sino alla villa del conte Pirowsky che domina la vallata di Baidar. Non credo per nulla esagerato ciò che i poeti russi dicono intorno alla bellezza di questa valle. Miskiewicz dice: « Chi non ha veduto le rive della Cernaia, e non ha sentito gli usignuoli di Baidar, non conosce nulla della Crimea. » È certo che non vidi mai un luogo cui si possa applicare con maggior diritto l'epiteto *ameno* come quella villa o piuttosto la sua situazione. Alla distanza soltanto di 100 yards dalla strada, è costrutta sull'ultima altura che domina tutta l'estensione della vallata. La maggior bellezza consiste sulla lussureggiante vegetazione dei boschi intorno alla medesima, che anche nel mezzogiorno non lascia penetrare raggi del sole di più di quello che occorre per dare agli orli delle foglie un colore dorato. Non mi fa meraviglia la celebrità degli usignuoli della valle di Baidar; questi deliziosi boschi sembrano fatti appositamente per essi. Per tutto il tempo che io traversai a cavallo questi boschi, sebbene fosse verso mezzogiorno, il loro canto non cessò un istante: di notte vi deve essere un vero concerto.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il nuovo vicerè di Sicilia, conte di Castelcicala, ha già date solenni dimostrazioni della sua sollecitudine pel bene de' siciliani. Egli ha pubblicato un'ordinanza colla quale impone a coloro che portano la barba lunga di doversela recidere.

La barba lunga è distintivo de' rivoluzionari!

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 2 luglio.

Iersera il ricevimento dell'Eliseo fu numeroso. Non si sa perchè l'imperatore non abbia voluto ricevere il corpo legislativo alle Tuileries. Forse, perchè le cose andassero più spiccie. Ed infatti, alle nove e un quarto, tutto era finito. Le conversazioni sono molto animate, e devo dire che i progetti del governo incontrano molte opposizioni; ma siccome tutto deve cedere dinnanzi alla volontà imperiale, così abbiate pure per certo che le nuove imposte saranno votate.

Si portò ieri in discussione alla camera l'imprestito turco. È, come vi ho già detto, di 125 milioni. Sarà nominata una commissione di francesi, inglesi e turchi, per sorvegliare l'impiego dei fondi. Al servizio degl'interessi si destinano alcuni prodotti particolari, fra cui quello della dogana di Smirne, e ciò che resta di libero del tributo pagato annualmente dal bascià d'Egitto. Sarà votata anche questa garanzia, ma generalmente si è poco soddisfatti.

Il governo risparmia troppo l'Austria. Spera egli forse ancora di tirarla dalla sua parte? Sarebbe un'illusione. Il discorso dell'imperatore fu affisso a Parigi ed in tutti i comuni della Francia, ma non quale venne pronunciato. Se ne tolse la famosa frase relativa al concorso austriaco. Pochi hanno fatto osservazione alla cosa, eppure è realmente così. Si annunzia che il generale de Létang, che rimase finora a Vienna, sia ormai sul ritornare. Ma c'è un altro fatto, che in Germania fa gran rumore; la nomina cioè di Brunow, già ambasciatore a Londra, all'ambasciata russa presso la Dieta germanica. Brunow è in voce d'essere il diplomatico più capace e più intelligente della Russia. Devesi a lui la famosa nota, che fu pubblicata in questi giorni nel *Journal de Saint-Pétersbourg*. La Russia pare soddisfatta dell'andamento delle cose a Francoforte e, per stringersi in più intime relazioni colla confederazione germanica, sceglie l'uomo, nel quale ha la maggior fiducia. Quanto a Kisseleff, è sotto una specie di disgrazia. Lo vedrete fra poco in Italia, di cui vuol visitare le città principali, per recarsi poi a Roma.

Si fanno sforzi sovrumani per qualche spedizione nel Baltico: ma finora non si potè far nulla che contro qualche piccolo villaggio.

Di qui null'altro. Continuano ad affluire i forestieri; ma non sono che uccelli di passaggio, che non restano più di quattro o cinque giorni. La compagnia italiana fa sempre furore e quando la Ristori dà *Maria Stuarda*, sono 8,000 lire d'introito. Questo proviene da ciò che molti vogliono paragonarla alla Rachel, nel che, secondo me, ci è qualche esagerazione. Nella scena del secondo atto, fra le due regine, mi parve che la Ristori non fosse all'altezza della sua parte. Ha un po' troppo d'enfasi nella pronuncia, di bizzarria nel gesto. Dov'è perfetta, è nell'ultimo atto, quando va alla morte. C'è allora in essa una così cristiana rassegnazione, una soavità tale, che la Rachel non ha. In questo atto, la Ristori le sta molto sopra. Insomma e secondo il parere di molte persone competenti, la Ristori è un'attrice molto valente, intorno alla quale si fu ora questo gran rumore, perchè essa è alla moda e la moda è tutto a Parigi.

Vengo a sapere che Montalembert, facendosi l'eco di un certo malumore che serpeggia visibilmente nel pubblico, pronunciò un discorso assai vivo contro la politica del governo. Il *Moniteur* certo non lo darà; ma se ne parla molto e si dice che fece molta impressione. A.

INGHILTERRA

Londra, 6 luglio. Nella camera dei lordi, lord Panmure, dietro interpellanze di lord Ellenborough indicò alcune modificazioni al suo progetto di raddoppiare la paga ai soldati che si trovano sul teatro della guerra, a maggiore vantaggio dei medesimi.

Nella sera del 6 ebbe luogo nella camera dei comuni una discussione di grande interesse sull'argomento della missione di lord J. Russell a Vienna. Il nobile lord annunciò che egli aveva approvato e sostenuto l'ultima proposizione fatta dall'Austria, e sebbene le sue opinioni abbiano incontrato opposizione nel gabinetto, egli riteneva però il suo posto onde dare il suo appoggio al governo.

Questa dichiarazione diede luogo a forti richiami dal sig. Disraeli e dal signor Cobden, ai quali risposero lord Palmerston e sir G. Grey, ma la discussione non ebbe ulteriore conseguenza. Anche le turvolenze in Hyde-park furono argomento di vivi dibattimenti nella camera dei comuni; il giorno 5 e 6, particolarmente fu biasimato da alcuni il contegno della polizia alla quale si rimprovera durezza e mancanza di riguardi.

L'ambasciatore francese conte di Persigny colla sua moglie è giunto a Londra.

Martedì scorso la contessa di Shelburne presentò in nome dei più illustri personaggi dell'aristocrazia britannica, alla contessa Walewska a Parigi, un magnifico braccialetto in smeraldi, nel quale havvi l'iscrizione: *Témoignage de souvenir et de regret*. A questo braccialetto era aggiunto un elegante libretto che contiene le firme dei donatori, circa cento persone, con queste linee: « Presentato alla contessa Walewska dai suoi amici inglesi, come un'espressione del loro sincero rispetto, e del profondo dispiacere in causa della sua partenza da questo paese. »

RUSSIA

Leggesi in una corrispondenza della *Presse*:

Pietroburgo, 30 giugno.

Da qualche giorno qui non si parla che degli arresti operati non solo a Pietroburgo ed a Mosca, ma anche nei governi della grande e della piccola Russia; si attribuiscono queste misure di ri-

---

Un minuto dopo, sentii uno spaventevol fragore... il lume scomparve e lo scrosciar degli alberi che cadevano andò confuso col fischiar del vento. Poi, un momento di silenzio; poi, tutta la ciurma gettò un terribile grido e suonò la campana d'allarme. Fu il lor tocco da morto! Uomini, bastimento, mercanzie, tutto sprofondò nel mare.

Chiusi la finestra, caddi a terra e certo perdetti il sentire, giacchè non mi ricordo più d'altro che d'essermi svegliato a giorno fatto. Alzatomi, cominciai a mettere in assetto la mia camera. Una o due volte sostai, per maledir la memoria del vecchio scozzese, che io considerava come la causa principale di tutto l'avvenuto. Cercava modo di farmi forte contro le tremende memorie di quella notte.

« — Il male è fatto, » dicevo fra me, « non vale rimpiangere ciò che non si può riparare. Alla fine, non è che una nave perduta, come se ne perdettero prima molte altre. Bisogna pur che l'uomo muoia, presto o tardi. »

Così andavo parlando fra me, mentre mettevo in ordine i mobili della camera, smuovendoli, cambiandoli di posto, senz'altro scopo che quello di occuparmi. Certo che avevo torto di pensar tanto leggermente a così immensa disgrazia; ma questo peso, che la mia anima portava allora con una colpevole disinvoltura, si fece poi per me grave ogni giorno più, sicchè finì coll'opprimere la mia coscienza in una intollerabile maniera. Sento incessantemente risuonar alle mie orecchie le formidabili parole del vecchio guardiano:

« Se, per nostra negligenza, un bastimento venisse a rompere contro gli scogli che ci circondano, la morte di tutti quegli uomini potrebbe esserci imputata a delitto. Saremmo come omicidi! assassini! »

Omicidi, assassini! Assassini, omicidi! ecco le parole che mi perseguitano notte e dì.

Il segreto che io porto nella mia coscienza (chè nessuno, fuor di me, conosce la disgraziata fine di quel bastimento) questo terribile segreto non mi lascia tregua nè riposo. Temo sempre di tradirlo per inavvertenza o nel sonno. Mi par sempre che altri vi faccia allusione e che si sospetti di me. Eppure, desidero confidarlo a qualcheduno. Lo sento venire sulle mie labbra in molte occasioni. Credo che proverei un sollievo, se potessi comunicarlo ad altri; ma non oso farlo; ed ora pure non so se pubblicherò queste pagine.

Poco tempo dopo la distruzione del bastimento, la tempesta si calmò; il vento perdette quasi tutta la sua forza, ed il mare si fece calmo abbastanza, perchè la scialuppa potesse uscire dal porto. Due o tre uomini sbarcarono a piè del faro; il primo era quegli che, nel mio tragitto, aveva fatta l'osservazione che io cominciava le mie funzioni in un giorno di venerdì.

« — L'aveva preveduto io, » diss'egli, quando mi vide. « Ecco che cosa si guadagna a mettersi in viaggio un venerdì... Ah, dunque voi siete di quelli che dormono anche quando sono di guardia? Che pigrone! Che cosa sarebbe mai accaduto, se la lampada fosse per caso venuta a spegnersi? »

Lasciai sfuggire un gemito involontario. Ingannandosi sulla causa del mio dolore, il marinaio riprese:

« — Oh avete ben ragione di gemere sulla vostra vergognosa condotta. Dov'è lo scozzese?

« È morto, » rispos'io.

Trasalirono tutti.

« — Il suo corpo è nella lanterna; l'ho lasciato nel luogo stesso in cui il vecchio è spirato. »

Raccontai loro quindi tutti i particolari della sua morte, dicendo che io non aveva tocco il suo cadavere, non solo per un terrore superstizioso, ma pur anche perchè non potesse su di me cader sospetto che io l'avessi ucciso.

« — Avrete passata una trista notte, a dover vegliare nella lanterna presso il cadavere, » disse l'ufficiale, uomo d'un'età piuttosto avanzata; « era una fazione dispiacevole. Non pensavo che foste in una così trista posizione la notte passata, quando vidi brillar il fanale in mezzo all'oscurità. »

« Quando vide brillar il fanale! » Si faceva egli beffa di me? Era conosciuta la perdita della nave?

Non si sapeva nulla! Per quanto possa parer strana la cosa, l'ufficiale era *certo* d'aver vista la lampada. Ne avrebbe fatto giuramento.

Nessuno s'addiede della mia criminosa negligenza. Si seppe dappoi che il *Jupiter*, bastimento della compagnia delle Indie, era perito sulla costa. Tavole che portavano il suo nome ed altri avanzi del naufragio diedero due o tre giorni dopo in secco. Ma nessuno suppose che avesse investito nello scoglio d'Eddystone.

I magistrati, in considerazione di ciò che io aveva sofferto, non vollero usar rigore verso di me, accontentandosi di ritenermi lo stipendio e di togliermi l'impiego. Vendetti il mio oriuolo rotto ad un ebreo, per 24 scellini ed un bicchier di grog. Me ne spossessai con dispiacere, giacchè l'aveva avuto da mia madre. Ma disgraziatamente non mi restava altro. Il poco che ne ritrassi mi fece vivere miseramente per una quindicina di giorni. Dopo, presi servizio sopra un bastimento che faceva la navigazione di cabotaggio.

(*Nautical Magazine*)

gore alla scoperta di un complotto nel partito slavo, e, secondo le voci più accreditate, sarebbe sempre lo scopo del subbuglio tentato nel 1825 in occasione dell'avvenimento di Nicolò, che i congiurati continuerebbero ad aver di mira dopo trenta anni che lasciarono i partiti in presenza l'uno dell'altro e le passioni politiche in tutta la loro irritazione.

Si dà come sicuro che fra le persone arrestate sianvi quattro generali in servizio attivo, due professori dell'università di Mosca ed uno di quella Kiew. La voce è universalmente sparsa che il vecchio generale Yermoloff è guardato a vista. Questo è il vegliardo che, dopo aver tenuto il broncio sì a lungo verso il defunto czar, fu chiamato a Pietroburgo dal suo successore e nominato capo delle milizie mobili. Noi abbiamo annunciato che questo generale avea data la sua demisssione per non trovarsi sotto gli ordini del generale Siewers, Grübbe e Berg del partito tedesco quando le milizie furono mandate in Finlandia ed in Curlandia dove comandano in capo quei tre generali.

Oltre le persone che vi ho testè indicato si citano ancora fra gli arrestati il principe G. W... y, figlio d'un antico ministro e conosciutissimo per le sue opinioni e tendenze liberali. Si aggiunge altresì che molti ufficiali dell'armata e fin'anco della guardia imperiale furono messi in arresto.

Si parla nello stesso tempo d'un cambiamento nel personale del ministero; il signor Noroff lascierebbe il portafoglio dell'istruzione pubblica ed il conte Paninn quello della giustizia.

Da qualche giorno si parla quasi pubblicamente della dimissione imminente del maresciallo Paschewicz, luogotenente del regno di Polonia e si aggiunge che l'imperatore Alessandro avrebbe il progetto di ricostituire la Polonia in vice-reame come era prima del 1831. Si giunge persino a dire che questo posto elevato sarebbe riservato dall'imperatore a suo fratello Nicola che trovasi attualmente a Varsavia.

—

La *Gazzetta Militare di Vienna* porta l'ordine del giorno del generale Gorciakoff alle truppe russe dopo il combattimento del giorno 18, e suona in questi termini.

Dalle alture d'Inkerman, 19 *giugno* 1855.

Camerata! La sanguinosa battaglia di ieri e la sconfitta di un nemico disperato ha circondato di nuovo le nostre armi di immortali allori. La Russia vi deve le sue grazie ed essa non vi mancherà. Migliaia dei nostri compagni hanno ieri suggellato il loro giuramento colla morte, e così mantenuta la mia parola impegnata all'imperatore nostro padre. Ve ne ringrazio, camerata!

Camerata! Nuovi e grossi rinforzi sono in marcia da tutte le parti della nostra sacra Russia, presto saranno qui; opponete come finora i vostri petti virili ai proiettili mortali dei vostri nemici abbandonati da Dio, e morite come finora migliaia dei nostri camerata colle armi alla mano in pugna onorata, uomo contro uomo, petto contro petto, anzi che infrangere il vostro voto di conservare alla patria ed all'imperatore la nostra Sebastopoli.

Soldati! Il nemico è battuto, battuto con immense perdite. Concedete al vostro condottiero che vi renda replicate grazie in nome dell'imperatore, l'eccelso nostro monarca, in nome della patria, la nostra sacra, credente Russia. Vicina è l'ora, in cui, spezzata l'impudenza del nemico, le sue schiere saranno spazzate dalla nostra terra come la lolla dal grano. Fino a quell'ora state con Dio, per l'imperatore e la patria.

Quest'ordine sarà letto a voce in tutte le compagnie e squadroni dei rispettivi corpi di truppe.

Firmato principe GORCIAKOFF.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 9 *luglio*. Con R. decreto del 5 corrente sono convocati in sessione straordinaria pel giorno 16, i consigli divisionali di Genova ed Alessandria, onde deliberare sulle proposte fatte dai consigli provinciali di Novi, Tortona e Voghera in ordine al concorso nella costruzione di una delle due linee di strade ferrate autorizzate con legge del 23 luglio 1854.

La sessione potrà durare a tutto il giorno 19 dello stesso mese.

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova*;

« Il re di Portogallo col duca di Oporto che erano aspettati oggi in Genova non arriveranno probabilmente che venerdì a sera. »

— Alle ore 6 pomeridiane di ieri salpava da questo porto alla volta di Balaklava il piroscafo inglese da trasporto *Genova*, traendo al rimorchio la nave *Eveline* con provviste pel corpo di spedizione. Poco dopo il R. piroscafo *Gulnara* rimorchiava l'altra nave inglese *Blundell* pure con provviste, diretta per la Crimea, lasciandola in alto mare. Questa mane giungeva in porto la nave inglese da trasporto, *Pedestrian* num. 58, di ritorno dalla Crimea per caricare altre provviste e cavalli pel corpo di spedizione.

— Il suicidio di un'avvenente giovine che si buttò dalla finestra presso Carignano (son otto o dieci giorni) è il terzo o quarto fatto che in breve tempo si verificò di catastrofi per disperazione od ira amorosa. Bene avvertono e medici e filosofi come spesso alcune passioni abbiano un non so che di contagioso; vedesi infatti che la vertigine dell'imitazione dopo un primo caso suole impadronirsi di parecchi altri che si trovano nelle stesse circostanze. (*Corr. Merc.*)

LOMBARDO-VENETO

Una nuova vittima di Mazzini e dell'Austria!

La *Gazzetta di Mantova* pubblica la seguente sentenza di morte pronunciata contro Pietro Fortunato Calvi, per *reato politico*, la quale fu eseguita il 4 corrente:

Mantova, 6 *luglio*.

Pietro Fortunato C., d'anni 38, nativo di Briana, di Noale, provincia di Padova, educato nell'I. R. accademia militare degli ingegneri a Vienna, sortiva da questa nell'anno 1836, quale alfiere. Continuò quindi a servire nell'I. R. armata fino agli ultimi giorni del marzo 1848, nella quale epoca dava la sua dimissione dal grado di primo tenente cui era stato promosso.

Prima ancora che tale sua rinuncia fosse accettata, recavasi a Venezia e, messovisi a disposizione dei capi della rivoluzione, militava contro il legittimo suo sovrano, e colla dimostrata attività sua avanzava fino al grado di tenente colonnello. Ebbe dapprima il comando di un corpo nel Cadorino, e dopo l'avanzarsi delle vittoriose truppe imperiali ritiravasi a Venezia, dove, in seguito alla resa, riparava all'estero.

Stretta ivi relazione coi noti agitatori, Lodovico Kossuth e Giuseppe Mazzini, prendeva parte efficace a posteriori imprese rivoluzionarie, nè rimaneva estraneo alla nota sommossa popolare del 6 febbraio 1853 avvenuta in Milano.

Represso che fu questo nefando attentato del partito sovversivo, rimestava Mazzini nuovi torbidi in questo regno, tentando di organizzarvi le così dette bande nazionali.

Assumeva il C. l'incarico di commissario organizzatore e condottiero supremo di quelle bande, che dovevano nel Cadorino e nel Friuli dar moto alla rivolta, al quale effetto era stata predisposta ogni cosa dai capi della rivoluzione.

Munito di speciali poteri e di estese istruzioni dal così detto centro d'azione, non che di proclami e credenziali, rilasciategli da Lodovico Kossuth per sedurre le truppe ungheresi; provveduto di carte topografiche, di qualche somma di danaro, di pugnali. pistole, e munizioni, alla metà del mese di settembre 1853, in unione a quattro altri cooperatori, entrava il C. in questi stati, provenendo dal cantone svizzero dei Grigioni.

Lasciato lungo via, côlto da repentina febbre, uno de' suoi compagni, dirigevasi il C. cogli altri tre per la Valtellina superiore e pel Tirolo italiano verso la provincia di Belluno, ma sorpreso a Cogolo, in Val di Sole, nell'osteria in cui aveva preso alloggio, veniva co' suoi tre compagni arrestato dall'I. R. gendarmeria il 17 dello stesso mese di settembre. Il quarto compagno, rimasto indietro, cadeva anch'esso in Edolo, provincia di Bergamo, nelle mani della pubblica forza.

Consegnati tutti alla costituita autorità giudiziaria, e constatate legalmente le premesse risultanze coll'apprensione dei menzionati decreti di nomina, delle istruzioni, di un esteso carteggio rivoluzionario e di altri corpi di crimine, non che provata la colpabilità del C. per mezzo delle ripetute e dettagliate sue confessioni.

L'eccelsa I. R. corte suprema di giustizia e di cassazione in Vienna, con sentenza 14 giugno a. c., nº 5890;

Visti gli atti del processo costrutto in confronto di Pietro Fortunato C., pel crimine di alto tradimento, a senso del § 58, codice penale vigente;

Viste le sentenze conformi 17 gennaio 1855, nº 3, dell'I. R. corte speciale di giustizia in Mantova, e 24 febbraio 1855, nº 1998, dell'I. R. tribunale superiore d'appello veneto, colle quali fu l'inquisito suddetto condannato alla pena di morte pel crimine di alto tradimento;

Avendo S. M. I R. A., colla sovrana risoluzione 5 giugno 1855, comunicata con nota 7 dello stesso mese, nº 11869, dell'eccelso I. R. ministero della giustizia, rimesso all'I. R. corte suprema di giustizia e di cassazione di fungere il suo ufficio, ha questa giudicato:

Essere Pietro Fortunato C. colpevole del crimine di alto tradimento, a senso del § 58 del codice penale, e doversi perciò il medesimo condannare, come viene condannato, alla pena di morte, da eseguirsi col capestro, non che alla rifusione dei danni verso lo stato, da liquidarsi, e delle spese processuali, sotto le riserve del § 537 del codice penale, parte prima, del 1803.

Tale sentenza venne in questa mattina eseguita.

Dall'I. R. corte speciale di giustizia.

Mantova, il 4 luglio 1855.

—

A Verona si ebbero il giorno 7, casi di cholera 18 e 14 decessi.

A Venezia, il giorno 6, 8 casi ed 1 decesso.

Dispacci elettrici

Parigi, 10 *luglio*.

Pélissier manda all'otto di sera: Nulla di nuovo; i lavori al Carenaggio procedono ad onta del fuoco vivissimo del nemico.

I documenti ministeriali provano che i militari morti sul campo di battaglia, alle ambulanze ed agli ospitali, compresi i decessi pel cholera od altre malattie, tolsero all'armata d'Oriente, in tredici mesi, non più di 14,205 uomini.

Il senato dichiarò ad unanimi voti che non si oppone al prestito ed alla leva di 140,000 uomini.

—

Borsa di Parigi 9 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0	66 10	66 15
4 1[2 p. 0[0	92 75	92 85
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	87 »	» »
1853 3 p. 0[0	53 »	» »
Consolidati ingl.	90 7/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 10 luglio 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo— Contr. della m. in c. 87 86 75

1834 Obbl. 4 0/0 1 genn.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 995

1849 Obbl. 4 0[0 1 aprile— Contr. m. in c. 890

Fondi privati

Acqua potabile Baudino— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 420

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 460 p. 31 luglio

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	100 »	99 20
Londra	25 10	24 87 1/2
Parigi	100 »	99 20
Torino *sconto*	6 0[0	
Genova *sconto*	6 0[0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 11	20 16
— di Savoia	28 80	28 85
— di Genova	79 60	79 70
Sovrana nuova	35 15	35 25
— vecchia	35 »	35 10
Eroso-misto		
Perdita	3 »	1 75 0[00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Si vendono all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1º volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

—o—

STORIA DI VENEZIA

dal 1797 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — *Prezzo L.* 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

In vendita presso C. SCHIEPATTI, Libraio, via di Po, 47, Torino

DEUXIÈME MÉMOIRE

adressée au Gouvernement de S. M. I. l'Empereur Napoléon III

sur

L'EXPÉDITION EN CRIMÉE

et la conduite de la guerre d'Orient

PAR UN OFFICIER GÉNÉRAL

Prix 1 fr. 60 c.

Franco per la posta allo stesso prezzo contro vaglia affrancato.

PUBBLICAZIONE DEGLI ANNUNZI

nel giornale L'OPINIONE

Col giorno 30 giugno 1855 essendo scaduto il contratto che l'amministrazione del giornale aveva conchiuso col sig. Domenico Mondo per la pubblicazione degli annunzi nella quarta pagina del giornale l'*Opinione*, l'amministrazione del giornale stesso previene il pubblico e principalmente coloro che desiderano far pubblicare qualche annunzio nel giornale dal 1º di luglio in avanti, affinchè, per quest'oggetto, si compiacciano dirigersi alla segreteria dell'amministrazione posta nello stesso ufficio del giornale, contrada della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, per le opportune intelligenze.

Il prezzo delle inserzioni è così stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione Cent. 25.

Per gli avvisi che devono riprodursi si farà un ribasso e per le inserzioni che dovessero entrare nel corpo del giornale si prenderanno di caso in caso gli opportuni concerti.

Tip. dell'OPINIONE.